

Chi c'era non può aver dimenticato quelle Notti magiche: Paolo Virzi ci riporta(...)a quelle notti d'estate del 1990(...)Da allora, ne è passata di acqua sotto i ponti proiettati sul Tevere, gli antichi e i moderni, e abbiamo un ricordo dolcissimo di quelle settimane(...)Paolo Virzi punta a catturare queste sensazioni contrastanti ma senza parlare di calcio, perché a interessarlo di più è il suo personale campo da gioco, il cinema. L'eccitazione, la speranza e la delusione passano attraverso tre promettenti ventenni che sognano di fare gli sceneggiatori e si incontrano alla cerimonia di consegna del premio Solinas, per il quale sono i finalisti. Non è difficile intuire come questo scenario rappresenti per Virzi il pretesto per lanciare uno sguardo nostalgico su una, cento, mille pagine della storia del cinema italiano; ma la dose di



ironia immessa nella sua elegia è massiccia, e accompagnata da più di una punta di malinconia e disillusione. (...)Lo sguardo di Virzi (e dei suoi co-sceneggiatori Francesca Archibugi e Francesco Piccolo) è divertito ma niente affatto bonario, dunque, nei confronti di tanti più o meno illustri predecessori, colleghi, collaboratori, né nei confronti dei suoi giovani e potenzialmente accattivanti eroi fittizi; i personaggi hanno tutti chiaroscuri che li rendono credibili e complessi ma anche piuttosto difficili da amare. In particolare il regista toscano non ha paura di toccare temi spinosi, descrivendo l'ambiente del cinema capitolino come volgare, autoindulgente e misogino(...)Il film, che ha i suoi punti di forza anche nella fotografia e nelle scenografie curate rispettivamente da Vladan Radovic e Alessandro Vannucci, che ricreano miracolosamente il look e l'atmosfera della Roma del tempo ma anche quella della Roma fuori dal tempo, decadente e monumentale, meschina e generosa, ha un andamento inevitabilmente episodico ma non difetta di coesione tematica(...)

Al fondo della questione, l'urgenza narrativa e morale di Virzi è un monito, o meglio un invito, che risuona veritiero e prezioso per il nostro cinema esposto ai suoi crimini, per qualunque scrittore in erba, ma anche per noi semplici spettatori: distogliete lo sguardo dallo schermo, che sia quello cinematografico, quello della vostra TV o, ormai, quello del vostro smartphone, mettete da parte le vostre passioni e le vostre brame e le vostre piccinerie, e spalancate la finestra: il tempo scorre, le persone vivono, e il racconto ha bisogno di respirare.

Alessia Starace – Movieplayer

(...)i giorni dei mondiali diventano il contesto spazio-temporale di una narrazione che vede i tre sceneggiatori in erba inseriti in un ampio affresco in cui i mostri sacri sono una casta dal passato fulgido, ma affaticata dagli anni, e che resiste tra generosità e trivialità, tra cultura e ignoranza. Sono gesti di magnifici in declino o di patetici truffatori, prossimi al baratro(...) Senza soluzione di continuità dal piccolo al grande, il film ricorda e ripercorre, come in un romanzo di formazione, le declinazioni e le variazioni tra realtà e finzione delle esperienze dei suoi sceneggiatori(...)Ma è forse proprio questo affondare nei propri ricordi per metterli insieme e articularli in un organico racconto di memoria, finzione e storia a renderne scivolosi alcuni passaggi(...)

Le porte appena accostate dei maestri risucchiano ciò che di buono si può acciuffare dai giovani talenti. Sembrano disumani, ma poi scavi e scavi e lo sono; Virzi racconta con tenerezza e irriverenza di un cannibalismo a doppio senso e la ricerca strenua per portare a casa la preda. Il passaggio del testimone avviene attraverso il conflitto(...)

Fabrizia Centola – Nonsolocinema



Dopo la parentesi americana di *Ella & John*, Paolo Virzi torna ai luoghi che conosce di più, come la Roma in cui abita da decenni, alle atmosfere malinconiche e agli spunti autobiografici con *Notti magiche*(...)Il regista toscano ci riporta con la mente e con il cuore all'ultima Italia veramente rigogliosa che ci è dato ricordare, al centro del mondo e colma di speranza per un mondiale di calcio da giocare in casa(...)ma in cui si intravedono già i primi segnali di indebolimento, come la crisi politica e morale della Prima Repubblica, la difficoltà nel rimpiazzare colonne portanti del nostro patrimonio artistico (nello specifico del cinema) e la crescente difficoltà da parte dei giovani a farsi strada nel mondo del lavoro. Un caso di omicidio diventa così un mero pretesto per rivivere glorie e miserie del nostro cinema(...)Da abile burattinaio, Paolo Virzi gioca con i suoi personaggi e con il

complesso tessuto sociale che li circonda, accompagnandoci in un caleidoscopio di emozioni, umorismo, raggiri, punzecchiature e omaggi al glorioso passato del nostro cinema.

Difficile tenere il conto di tutti i riferimenti impliciti ed espliciti di *Notti magiche* a colonne portanti della nostra industria cinematografica(...) Fra qualche passo falso nella caratterizzazione dei tre protagonisti, con qualche digressione sentimentale e genitoriale di troppo, e il divertente ritratto della decadente nobiltà del nostro cinema, arroccata sulla sua aura quasi mitologica e incapace di creare terreno fertile per una, comunque difficile, successione, in *Notti magiche* emerge un toccante e disilluso tributo all'atto stesso di raccontare storie e realizzare film, che procede di pari passo allo sfortunato mondiale dell'Italia, con i sogni che lasciano progressivamente spazio allo scoramento e al rimpianto(...)

Non tutto il guazzabuglio di personaggi messo insieme da Virzi è sempre efficace (...)e a mancare sorprendentemente dal quadro di *Notti magiche* è la stessa città di Roma, fotografata senza particolari guizzi da Vladan Radovic e mai veramente centrale nel racconto. Nonostante questi piccoli difetti, il regista toscano riesce sempre a controllare il nucleo emozionale del racconto, trasportandoci, grazie anche alle evocative musiche del fratello Carlo, in un caloroso e al tempo stesso canzonatorio omaggio a una rilevante parte di storia dello scorso secolo, prodromico di un finale amaro, come amara sa essere la vita nel portarci in direzioni inattese e lontane dai nostri più intimi desideri. (...)

Il regista toscano riesce però a farsi perdonare con il suo ormai proverbiale tocco tenero e al contempo amaro anche qualche leggerezza di troppo, centrando l'obiettivo di burlarsi amichevolmente dei propri miti e dei propri punti di riferimento e di raccontare un delicato punto di passaggio fra un'Italia unica e irripetibile e la meno splendente realtà in cui viviamo.

Marco Paiano - Cinematographe